

Scienziati Risposta al manifesto nuclearista

ROMA. Una risposta al «manifesto nuclearista», lanciato nei giorni scorsi da fisici, studiosi e tecnici di diverse discipline, è venuta da altri uomini di scienza che si pronunciano per il sì al prossimo referendum. Nel documento, che ha già raccolto 250 firme, si dice fra l'altro che gli specialisti dei vari settori della tecnologia nucleare «non sono ancora stati in grado di fornire risposte accettabili a numerosi problemi».

Achille Occhetto conclude a Roma la manifestazione per i referendum Le ragioni di un voto giusto

Il vicesegretario del Pci: «La nostra è una posizione forte che fa crescere orientamenti progressisti»

ROBERTO GRESSI

ROMA. «Nel momento in cui siete chiamati ad esprimere la vostra opinione su grandi questioni come quella dell'ambiente, voglio dire subito, anche in polemica con un ambientalismo provinciale e angusto, che la prima grande lotta per l'ambiente è per l'uomo e la lotta per la pace e per il disarmo, e nello stesso tempo per un diverso tipo di sviluppo». Sono le prime parole di Achille Occhetto, vicesegretario del Pci, alla platea attenta che ha riempito ieri il teatro Brancaccio per la manifestazione conclusiva dei comunisti romani prima del voto referendario di domenica e lunedì prossimi.

uno sviluppo più equilibrato e armonico e i bisogni dell'uomo e della natura. Bisogna pensare a cosa accadrà negli anni che seguiranno il 2000, questo scorcio di secolo segnerà un passaggio di civiltà, sarà necessario aprire nuove strade per la scienza, la tecnologia e il loro uso.

A lungo Occhetto si è soffermato sull'importanza del «sì» al referendum sulla responsabilità civile dei giudici. «Sarebbe assurdo - ha detto - presentare una nuova legge e nello stesso tempo mantenere in vigore la vecchia, come si farebbe votando no al referendum. Ad alcuni può sembrare una stimolante provocazione intellettuale. Ma un grande partito, con forti responsabilità verso il paese, non può dire di volere una legge nuova e votare per la vecchia. Solo perché non si fida, o non crede nella capacità legislativa del Parlamento.

Così come è responsabile soprattutto il Psi di un referendum promosso con l'intento di destabilizzare l'assetto istituzionale e politico».

«La nostra è la posizione di una forza che vuole far crescere un orientamento progressista che non rimanga incastrato tra una logica conservatrice e una logica destabilizzante - ha proseguito Occhetto - il nostro «sì» è diverso da tutti gli altri perché è legato ad una precisa proposta e ad una definita volontà di riforma. La nostra proposta di legge, insieme ad altre, è già all'ordine del giorno delle Camere. Alla vigilia del voto tutti devono sapere che in Parlamento esistono le forze e le condizioni sufficienti per approvare una legge che rispetti l'ordinamento democratico costituzionale e difenda al livello più alto i diritti dei cittadini e la libertà e l'indipendenza dei magistrati. Noi comunisti - ha concluso Occhetto - siamo ben decisi ad utilizzare fino in fondo queste possibilità, senza lasciarci fermare dalle manovre dilatorie e dalle ambiguità di chi, fino ad oggi, non ha ancora preso posizione nel merito della nuova legge, e di chi una buona legge volesse impedire».



Achille Occhetto, alla manifestazione di Roma

anche Giulio Quercini, responsabile delle politiche industriali per la Direzione del Pci, e il senatore Ferdinando Imposimato. «Il fallimento delle politiche energetiche - ha detto Quercini - è il fallimento del centralismo. Pre-matura dalle critiche che vengono dal mondo cattolico la Dc è costretta a due «sì» sul nucleare, ma vota «no» per garantire all'Enel la possibilità di partecipare alla costruzione di

centrali in Europa, che non ha nulla a che vedere con la necessità di sviluppare la ricerca». «L'idea della necessità di una riforma della responsabilità dei giudici è nata in me quando ero ancora magistrato - ha detto Imposimato - Non c'è contraddizione tra indipendenza e responsabilità e va riconosciuto il diritto dei cittadini di essere tutelati nei confronti di giudici poco equilibrati o inerti».

Intervista a Franco Bassanini «Il sì di chi vuole giudici indipendenti»

Campagna elettorale sul referendum, siano ormai alle ultime battute. E fino all'ultimo è il quesito sulla responsabilità civile dei giudici a tenere banco. Accuse di strumentalizzazione, allarmismi su quel che succederà dopo. Facciamo il punto con Franco Bassanini, vicepresidente della Sinistra indipendente alla Camera, docente di diritto costituzionale all'Università di Roma.

Ti riferisci agli altri due articoli citati nel quesito? Sì, ma soprattutto alla disciplina che queste norme nel loro complesso delineano. Esse, a mio avviso, sono incostituzionali «in radice». E mi spiego. Il cittadino che si ritiene vittima di un provvedimento



Franco Bassanini

non ha oggi altro modo di ottenere la riparazione del danno che quello di prendersela con il patrimonio personale del giudice. Ciò è inammissibile, perché viola il principio fondamentale dell'indipendenza della magistratura. È chiaro infatti che a questo modo il giudice si sentirebbe intimidito nei confronti dei potenti economici e politici, con buona pace per la sua imparzialità. Succomberebbero le vecchie disposizioni ottenute da una legittimazione con il voto di domenica, modificare subito dopo sarebbe un gesto che non rispetta il referendum e la sovranità popolare. E non c'è solo questo. La vittoria del no comporta il rischio che le vecchie norme, rimaste finora quasi inapplicabili, riprendano vitalità. Invece il successo del sì spazzerebbe via queste norme, aprendo la strada a una riforma che garantisca l'indipendenza della magistratura e i diritti dei cittadini.

in vigore è in contrasto con i principi della Costituzione, va abrogata e sostituita con una nuova legge. E trovo discutibile il ragionamento dei sostenitori del no, secondo cui è plausibile una riforma anche dopo il successo della loro posizione. Andiamo piano. Se le vecchie disposizioni ottenute da una legittimazione con il voto di domenica, modificare subito dopo sarebbe un gesto che non rispetta il referendum e la sovranità popolare. E non c'è solo questo. La vittoria del no comporta il rischio che le vecchie norme, rimaste finora quasi inapplicabili, riprendano vitalità. Invece il successo del sì spazzerebbe via queste norme, aprendo la strada a una riforma che garantisca l'indipendenza della magistratura e i diritti dei cittadini.

La trovata d'un funzionario Enel Non esiste il giallo del quesito sul nucleare

«Non vi è alcun errore nella formulazione del quesito sulla localizzazione delle centrali nucleari. La notizia di un errore, riportata da molti giornali, è priva di fondamento». Lo dichiara l'on. Franco Bassanini, esperto costituzionalista, lo conferma l'on. Massimo Scalia (Verdi), lo precisa Mario Signorino presidente degli Amici della Terra. Cade così la tesi sostenuta da un funzionario dell'Enel di un quesito errato.

ROMA. Ambientalisti e costituzionalisti sono stati chiamati in causa per dirimere la questione posta l'altro ieri da un funzionario dell'Enel, Bruno Agricola, il quale ha sostenuto che il quesito posto nel referendum sul nucleare, e relativo alla localizzazione delle centrali, è errato. La tesi di Agricola, che parla a titolo personale - si precisa da parte dei ministri - è stata ripresa da moltissimi giornali e ha provocato un certo rumore. «Macché errore - ha dichiarato Signorino - nell'individuazione dell'articolo della legge da abrogare. Si tratta di una scelta ben precisa per eliminare in futuro tutte le facilitazioni per la costruzione di nuovi impianti nucleari».

«Macché errore - ha dichiarato Signorino - nell'individuazione dell'articolo della legge da abrogare. Si tratta di una scelta ben precisa per eliminare in futuro tutte le facilitazioni per la costruzione di nuovi impianti nucleari». Che cosa sosteneva Agricola? Per il funzionario dell'Enel - assunto rapidamente agli onori della cronaca di giornali in cerca di scoop che creino confusione in una materia così delicata - l'articolo della legge da sottoporre a referendum avrebbe dovuto essere l'art. 4, comma 6, della legge 393 del 2 agosto 1975, che consentirebbe al Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) di decidere i siti per le centrali, anche senza il consenso dei comuni e delle regioni interessate.

«L'idea della necessità di una riforma della responsabilità dei giudici è nata in me quando ero ancora magistrato - ha detto Imposimato - Non c'è contraddizione tra indipendenza e responsabilità e va riconosciuto il diritto dei cittadini di essere tutelati nei confronti di giudici poco equilibrati o inerti».

FABIO INWINKL

Certo, questo era un referendum che non andava promosso. Non è materia - esordisce Bassanini - su cui basta dire sì o no, serve una riforma della normativa vigente. Ma, a questo punto, le strumentalizzazioni politiche - che indubbiamente ci sono state - si evitano pronunciandosi sul merito della questione. È inutile attendersi a fare ancora il processo alle intenzioni dei promotori.

«La tua è una critica al sostenitori del no? È la constatazione che, a mio avviso, il comitato per il no - che pur conta amici e colleghi di cui ho grande stima - ha perso l'occasione di dare un contributo sereno e costruttivo al dibattito in corso. Lo ha caricato invece di toni drammatici e, soprattutto, non ha saputo operare le necessarie distinzioni all'interno dello schieramento del sì, dove le motivazioni del voto sono notoriamente differenziate.

E sul fronte del sì sono stati utilizzati tutti gli argomenti utili a far prevalere la linea dell'abrogazione? Non direi. Si è insistito molto su un solo punto concernente gli articoli del codice di procedura civile chiamati in causa dal quesito che gli elettori troveranno domenica sulla scheda. E cioè sul potere discrezionale accordato al ministro della Giustizia di autorizzare l'azione del cittadino nel contenzioso del magistrato per ottenere il risarcimento. Indiscutibilmente, questo punto (il primo comma dell'art. 56 del codice di procedura civile) è vietosamente in conflitto con il nostro impianto costituzionale. Ma non c'è solo questo.

«Macché errore - ha dichiarato Signorino - nell'individuazione dell'articolo della legge da abrogare. Si tratta di una scelta ben precisa per eliminare in futuro tutte le facilitazioni per la costruzione di nuovi impianti nucleari». Che cosa sosteneva Agricola? Per il funzionario dell'Enel - assunto rapidamente agli onori della cronaca di giornali in cerca di scoop che creino confusione in una materia così delicata - l'articolo della legge da sottoporre a referendum avrebbe dovuto essere l'art. 4, comma 6, della legge 393 del 2 agosto 1975, che consentirebbe al Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) di decidere i siti per le centrali, anche senza il consenso dei comuni e delle regioni interessate.

Una formula fallimentare Nei Comuni capiluogo su 51 giunte pentapartite 35 sono in crisi

ROMA. Le nuove tensioni nazionali tra i cinque alleati di governo, ripropose sul tema della legge finanziaria, erano state anticipate da vari segnali periferici. Particolarmente significativa la notizia giunta via via nel corso dei mesi dalle giunte pentapartite delle grandi città sopravvissute all'agonia di primavera (cioè periodo dello scontro più acuto tra Dc e Psi, immediatamente prima delle elezioni politiche).

Anche a Caltanissetta si è dimessa ieri la giunta comunale formata da una coalizione pentapartita, eletta due anni fa. A darne l'annuncio è stato lo stesso sindaco democristiano Massimo Tagliavola. L'interpretazione data da Tagliavola è quella di una «verifica» dei programmi e della struttura dell'amministrazione, e da parte delle stesse forze della maggioranza. Tale verifica era stata avviata fin dalla scorsa primavera (già allora la giunta si era dimessa) poi l'acuirsi del contrasto nazionale tra i due maggiori partner e le elezioni anticipate, suggerirono di congelare la situazione. Situazione che riesplode oggi tra rinnovati malintesi e mai sopite tentazioni di allargamento della fetta di potere dei partiti in giunta.

Reggio C. Assemblea «chiusa per processo»

REGGIO CALABRIA. Il Consiglio provinciale «non si può riunire». Aspetta che si svolga la causa d'Appello di ben quattro assessori già condannati dal tribunale per reati amministrativi. È per questo che il presidente socialista della Provincia di Reggio, dottor Gallizi, si rifiuta di convocare la riunione del consiglio nonostante lo abbiano chiesto 10 consiglieri facendo scattare un preciso obbligo di legge. Gallizi ed i quattro assessori non condannati hanno presentato le dimissioni in segreteria aggiungendole all'autosospensione dei quattro assessori condannati. Ma l'obiettivo è solo quello di non riunire il consiglio per non dover prendere atto delle dimissioni (per gli assessori condannati è scattata la sospensione da assessori a termini di legge) in modo tale che se la causa d'appello cancellasse le condanne, tutti i componenti della giunta potrebbero ritirare le dimissioni e andare avanti come se niente fosse. La denuncia è stata avanzata dal gruppo del Pci che ha convocato per questa mattina una conferenza stampa ed ha annunciato l'occupazione dell'aula in segno di protesta.

Approvata una mozione del gruppo comunista A Trieste votate le dimissioni di sindaco e assessori

Il consiglio comunale di Trieste ha approvato mercoledì sera all'unanimità la mozione comunista che chiedeva le dimissioni della giunta comunale e del sindaco Giulio Staffieri della Lista per Trieste. La maggioranza costituitasi nel settembre dello scorso anno, dopo una lunga crisi che aveva rivelato lo scollamento del pentapartito, è (o era) attualmente composta da Dc, Psi, Psdi e Pri oltre che dalla Lista per Trieste.

TRIESTE. L'avvicinarsi della scadenza elettorale del giugno 1988 ha alimentato una crescente turbolenza. Democrazia cristiana e Psi, che con la loro conflittualità reciproca nella ricerca di un rapporto privilegiato con l'essorato della Lista hanno favorito il recupero di posizioni di questa formazione locale, guardano adesso con preoccupazione alla eventualità di una conferma del consenso da parte del gruppo dirigente della Lista stessa.

Vengono così al pettine tutti in una volta problemi non solo recenti di pianificazione dello sviluppo nel territorio, di riqualificazione delle istituzioni culturali, di integrazione e coordinamento dei servizi. Trieste rischia la paralisi degli stessi progetti di nuovo sviluppo legati alle attività di ricerca e a nuove iniziative di produzione avanzata: gran parte degli enti di secondo grado sono privi di amministratori, poiché lo scontro per la lottizzazione ne blocca in certi casi da molti anni l'operatività. E in questa situazione l'area pentapartita non è in grado governare né in Comune né in Provincia senza l'accordo o con la Lista o con il Pci. Finora, ma a caro prezzo, è prevalsa la logica del conservatorismo nazionalista espresso dalla Lista.

«Noi comunisti - dice ancora Poli - lavoriamo per una svolta di progresso che liberi la guida di Trieste dal condizionamento della Lista, senza riconsegnarla al predominio democristiano». Ancora poche settimane fa il Pci ha proposto le linee di un confronto programmatico a tutto campo, che hanno avuto un voto di astensione dal gruppo socialista ed altri significativi riconoscimenti in iniziative assunte anche da Dc e Pri.



Il Psdi strumentalizza la sentenza su De Rose

Non tutti i sì sono eguali. Se ce ne fosse ancora bisogno, la conferma viene dall'Unità, il quotidiano del Psdi, che in un corsivo definisce «precedente gravissimo» la decisione del Tribunale di Padova di assolvere i giornalisti citati in giudizio per diffamazione dal ministro dei Lavori pubblici Emilio De Rose (nella foto). Ma l'Unità non si ferma qui. Scrive che la sentenza «ha fornito nuovi argomenti a quanti sono favorevoli a introdurre il principio della responsabilità civile per l'operato dei giudici. Quali argomenti, di grazia? E pensare che proprio ieri il segretario Franco Nicolazzi, presentando una proposta di legge del Psdi, ha sostenuto che il voto «non deve essere strumentalizzato». Una smentita anticipata al proprio giornale?

A Bologna un Comitato a sostegno della riforma

Indipendentemente dal voto che ciascuno di noi esprimerà, riteniamo opportuno in da ora impegnarci per la riforma delle norme attuali. È con questo «elemento di chiarezza verso gli elettori» che, su iniziativa del Pci, si è costituito a Bologna un comitato a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare sulla responsabilità civile dei giudici. Vi ha aderito un folto gruppo di giuristi, magistrati, avvocati, sindacalisti, intellettuali (tra cui Ghezzi, Barbera, Galgano, Romagnoli, Imbeni, Zani, Campagnoli, Grandi, Mancuso, Albergo, Guerin, Governatori) disponibile «al confronto, anche dopo l'esito del referendum, con tutte le ipotesi riformatrici che salvaguardino l'indipendenza e l'autonomia dei giudici».

Natta conclude oggi a Genova la campagna del Pci

Rientrato da Mosca, Alessandro Natta (nella foto) conclude oggi a Genova la campagna per l'«sì» al referendum. Il segretario generale del Pci parteciperà (alle ore 17,30 nel teatro dell'italisider di Cornigliano) a una intervista dei cittadini e dei lavoratori, nel corso della quale saranno ovviamente affrontati anche i temi relativi alla situazione politica e al viaggio in Urss per le celebrazioni del 70° della Rivoluzione d'Ottobre.

Aldo Rizzo, Federico Carpi e Cappellini: perché sì

Perché sì? È «incanosa e incostituzionale», secondo Aldo Rizzo, deputato della Sinistra indipendente e vice sindaco di Palermo, la vigente disciplina sulla responsabilità civile dei magistrati. Quindi da riformare «quale che sarà il risultato referendario». Stando così le cose - aggiunge Rizzo - il no «rischia di alimentare uno scontro che si gioca sul ruolo e sulla credibilità della magistratura». Occorre contrastare - rileva Federico Carpi, docente dell'Università di Bologna - il tentativo di radicalizzazione e «riportare la consultazione popolare ad un clima sereno e rispettoso dell'impegno che molti giudici mettono nell'espletamento dei loro delicati e difficili compiti». Per Piero Cappellini, presidente dell'Ordine degli avvocati di Piacenza, «nonostante siano assai numerosi i giudici che operano con scrupolo e correttezza, ve ne sono altri che non si comportano esattamente così ed il fatto di godere in un certo senso di «immovibilità» non facilita le cose». Dice Cappellini: «Vanno responsabilizza-

«Caorso non deve essere l'ultima centrale nucleare»

«Caorso non deve diventare l'ultima centrale». Lo affermano, in un documento congiunto, i comunisti piacentini e di Cremona, impegnati in un territorio in cui vivono oltre 300 mila persone che sarebbero coinvolte, in caso di incidente grave, nell'emergenza e l'evacuazione. «Questi cittadini non sono uguali agli altri perché più esposti al rischio nucleare senza essere adeguatamente tutelati», affermano i comunisti delle due città. Una vittoria dei «sì», quindi, «avrebbe intesa come indicazione al disimpegno dell'Italia anche dal nucleare esistente».

Oggi l'insediamento Provincia di Brindisi, alleati Pci Psi Psdi e Pri e un dissidente dc

ROMA. Il presidente della Provincia di Brindisi e l'intera giunta Pci, Psi, Psdi, Pri (più un dissidente democristiano) pronunciano oggi la formula di rito per l'insediamento ufficiale della nuova amministrazione. Nello stesso tempo, in Comune, è convocata la giunta cittadina per esaminare le dimissioni del sindaco Enrico Ortese (socialista) e degli assessori del pentapartito. Vale la pena di ripercorrere le tappe che hanno portato a questi sbocchi nuovi.